

## Dimmi come leggi e ti dirò chi sei

Edito da Viella, «Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea»

di **Davide Susanetti**

Nell'orizzonte delle società postmoderne le dinamiche politico-economiche e le acquisizioni della ricerca tecnico-scientifica inverano sempre più la temibile prospettiva di un biopotere che controlla la nuda vita dei soggetti, le condizioni dell'esistenza fisica dal concepimento al transito della morte, definendo paradigmi di identità e possibilità di manipolazione della realtà biologica. Tanto più cruciale appare perciò, in tale scenario, rinnovare la riflessione teorica e storica intorno al corpo come luogo concreto e simbolico a partire dal quale si costituiscono le pratiche discorsive, le modalità dell'interazione sociale, la costruzione delle gerarchie espelle istituzioni, l'elaborazione dei generi e dei comportamenti. La complessità di tale oggetto d'indagine richiede il dispiegarsi di una prospettiva epistemica multipla e interdisciplinare come efficacemente dimostra l'importante volume *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea* curato da Nadia Maria Filippini, Tiziana Plebani, Anna Scattigno per i tipi dell'editrice Viella (euro 32). L'opera, che scaturisce da un convegno svoltosi a Venezia nel febbraio 2000, scandisce i diversi contributi saggistici in essa raccolti secondo quattro sezioni tematiche che corrispondono agli ambiti del diritto, della scienza, dei rituali e delle rappresentazioni.

L'esame delle disposizioni di leggi, dei procedimenti processuali e delle pratiche di controllo poliziesco permettono di cogliere – come già aveva mostrato Foucault – i rapporti di potere tra maschile e femminile, i tipi di disciplina e di asservimento a cui i corpi sono sottoposti nelle loro reciproche differenze sessuali. La lotta delle donne per i diritti del loro corpo – una lotta di cui vengono ricordate qui alcune tappe fondamentali da Michelle Perrot – passano attraverso lo scardinamento di alcuni tratti fondanti dell'ideologia e del sapere androcratico. E' il caso, ad esempio, della pretesa *infirmitas sexus*, della costruzione teorica che, per lungo tempo, ha sostenuto, come mostra Marina Graziosi, la sostanziale incapacità giuridica del sesso femminile a cui non vengono riconosciute autonomia di iniziativa, validità di parola e di testimonianza (ma a cui viene riconosciuta anche, per compenso, una minore punibilità). Le limitazioni di Carattere giuridico investono, tra l'altro, in epoca 'diverse, l'accesso al corpo civico, i diritti relativi alla cittadinanza e all'esercizio delle professioni; ed è esemplare a tale proposito il problema dell'esclusione femminile dal sistema medioevale delle corporazioni nell'indagine proposta da Bellavitis. Particolarmente delicata è ancora la problematica che investe i casi di

stupro: i procedimenti di istruttoria e di dibattimento processuale, in cui giocano, prima ancora che elementi giurisprudenziali, meccanismi di censura, di pudore e di pressione sociale. Le donne sono tenute a mostrare in modo convincente l'onorabilità della loro condotta, l'integrità del loro corpo, l'inesperienza in ambito sessuale: dettagli troppo precisi ed espliciti nel racconto della violenza subita potevano essere intesi come indizi di una natura femminile già consumata e corrotta da precedenti relazioni. Ma, per converso, proprio il controllo poliziesco sulla vita quotidiana e sulle dinamiche di quartiere poteva talora giocare a favore delle donne nelle controversie giuridiche là dove la stessa autorità pubblica poteva accertare l'onestà e gli intenti del soggetto femminile, come si rileva dalle indagini relative alla Firenze di fine Settecento condotte da Contini e Arrivo. La totale negazione di ogni diritto sull'uso e sulla libertà del proprio corpo è invece il terrificante scenario prodotto dall'instaurarsi dei regimi totalitari, a cominciare da quello nazista, con i suoi esperimenti di eugenetica, da un lato, e con l'uso dei prigionieri dei lager per il lavoro e per la sperimentazione medico-scientifica, dall'altro. Resistere alla sopraffazione e alla reificazione della forza significava anche, per le donne internate nei campi di concentramento, tentare disperatamente di conservare la percezione della propria femminilità, nella cura, sia pure minimale, dei tratti corporei ad essa legati, come ricorda Anna Bravo.

I tratti morfologici e fisiologici che definiscono la differenza dei sessi e dei corpi hanno rappresentato, d'altro canto, un'importante partita teorica anche sul versante delle scienze biologiche, come mettono in evidenza, con differente prospettiva Pomata e Schiebinger. Il corpo maschile ha costituito, per una lunga tradizione di pensiero, il modello privilegiato, se non unico, di indagine e di sperimentazione scientifica. Il persistente lascito della filosofia aristotelica nel sapere occidentale aveva portato infatti a individuare la differenza sessuale come un tratto accidentale, concependo il corpo femminile per sottrazione di attributi, come dunque un maschio mancato. Un'importante svolta rispetto a questo paradigma comincia a cogliersi nel '600, con una diversa valutazione del ruolo dei due sessi nelle dinamiche della riproduzione (la scoperta di ovaie e spermatozoi) e nella percezione del carattere essenziale della differenziazione sessuale.

Ma, al di là della biologia, genere e identità sono elementi di costruzione culturale e di performance. Di qui l'importanza della ritualità e delle pratiche ini-

ziatiche che scandiscono l'esistenza dei due sessi. L'ambito delle civiltà antiche è il riferimento privilegiato di alcuni saggi che si soffermano sul ruolo delle donne nell'orizzonte culturale ebraico (Ventura), sulle pratiche dell'irrisione nell'universo carnevalesco della commedia greca che mette l'accento su difetti e deformità fisiche (Treu); e ancora, su figure esemplari come quella del romano Scipione, guerriero capace di rispettare le donne del nemico (Beltrami), o quella di Ecuba, emblema corporeo della madre dolorosa e della sovranità decaduta (Bambozzi). Ma la complessa rappresentazione del corpo regale e della sovranità è focalizzata anche attraverso la vicenda di Eduardo II di Marlowe, in cui l'eros omosessuale complica il gioco del maschile e del femminile nella fondazione del potere (Stella). Il variegato ambito delle rappresentazioni corporee prosegue ancora at-

traverso molteplici riferimenti iconografici: il modello della Maddalena penitente (Bartoli), il rapporto madre-figlio tra motivi cristiani e suggestioni biografiche (Schulte), la produzione cinematografica degli anni '50 con l'emergere del corpo delle giovani donne, dalla Loren alla Mangano (Enrica Capussotti). E persino il diverso modo di ritrarre il corpo intento alla lettura permette di cogliere il paradigma della differenza sessuale nell'accesso alla cultura (Tiziana Plebani). Nella tradizione medioevale, il corpo del lettore maschile appare disciplinato, chiuso in posture codificate per lo studio e la produzione intellettuale. Libero e abbandonato, invece, quello della lettrice donna, che incontra il libro nell'orizzonte del piacere. D'altro canto, come aveva insegnato Roland Barthes, il corpo del testo non è forse l'anagramma del corpo erotico, il luogo della suprema *jouissance*?